

Vaccini, apre l'hub Valentino vicini ai 2 milioni di iniezioni

Poche dosi e confusione: sempre più medici di base gettano la spugna

ALESSANDRO MONDO

Da fine maggio, inizi giugno, Torino potrà contare su un centro vaccinale in più: si tratta dell'ospedale da campo allestito lo scorso dicembre al Valentino, nel Quinto Padiglione, poi sottoutilizzato per qualche mese e infine congelato in attesa di capire la piega che avrebbero preso i ricoveri, allora in aumento. Dopo lungo dibattere tra Regione e Dime, il braccio che gestisce l'emergenza sanitaria, e preso atto del progressivo riflusso dell'epidemia, Cirio e l'assessore alla Sanità Icardi hanno deciso di riproporlo come hub vaccinale. A proposito: ora il portale regionale co-

munica data, ora e luogo della convocazione, una buona notizia.

In particolare, spiegano dalla Regione, di giorno la struttura del Valentino verrà utilizzata per il sistema pubblico e dal tardo pomeriggio sarà a disposizione del sistema delle aziende private, specialmente per quelle di piccole dimensioni. Il progetto è stato illustrato ieri dal commissario dell'area giuridico-amministrativa dell'Unità di Crisi, Antonio Rinaudo, in un incontro con le associazioni di categoria (Camera di Commercio, Unioncamere, Cna, Confartigianato, Unione industriale, Ascom), il direttore generale della Città

1.941.5911

Le persone che hanno ricevuto il vaccino finora in Piemonte; 632.395 seconde dosi

della Salute La Valle e dell'Asl di Torino Picco.

Prevista la suddivisione dei costi: la parte informatica e la parte logistica, nelle ore di utilizzo dell'hub da parte delle aziende per la vaccinazione dei loro dipendenti, saranno fornite dal sistema pubblico regionale, mentre il costo del personale sanitario sarà a carico dei privati.

Tra l'altro, il debutto del nuovo centro vaccinale dovrebbe coincidere con lo stress test programmato proprio in quel periodo dal generale Figliuolo per testare il sistema di vaccinazione aziendale. Il nodo è sempre quello delle forniture. Provvidenziale la consegna di 151 mila dosi di Pfizer, avvenuta ieri, con un giorno di anticipo, e già in corso di utilizzo. Prossime consegne: 19 maggio (148 mila dosi), 27 maggio (146 mila), 3 giugno (233 mila ancora da confermare). Moderna, prossime consegne 17 maggio (25.600 dosi). AstraZeneca, prossime consegne 14 maggio (20.600 dosi), 25 maggio (25.700), 1° giugno

(107 mila). Ma nel caso di AZ si tratta di garantire entro fine giugno 227 mila richiami, quindi è contingentato. Johnson&Johnson, prossime consegne 14 maggio (11 mila dosi), 22 maggio (15 mila), 27 maggio (31.600), 5 giugno (25 mila).

Sempre e comunque troppo poco, rimarcano informalmente dalle Asl, per alimentare adeguatamente la campagna vaccinale (31.441 i vaccinati ieri, il totale sfiora i 2 milioni, 1.941.591). «Una nota dolente riguarda i medici di base - segnala la consigliera regionale del Pd, Monica Canalis - : in due settimane siamo passati da 1.012 medici aderenti alla campagna a 962. Invece di aumentare diminuiscono, per la carenza di dosi e per ridurre il doppio binario: AZ e J&J a chi veniva vaccinato dai medici di famiglia, Pfizer e Moderna nelle Asl». Conferma Fimmg Piemonte. «Purtroppo è così, molti colleghi scrivono segnalando l'impossibilità di vaccinare - spiega Roberto Venesia, il segretario. Il rischio dell'abbandono è concreto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In molti casi le strutture non permettono ancora ai famigliari le visite ai parenti. E mancano gli infermieri per fare i tamponi

Rsa, per gli anziani lockdown senza fine

IL CASO

CLAUDIA LUISE

È passata una settimana dall'annuncio da parte della Regione che i tamponi per le visite dei parenti all'interno delle rsa sarebbero stati gratuiti ma la situazione non si è ancora sbloccata. Procede a macchia di leopardo, con casi positivi in cui i familiari possono vedere con regolarità i propri cari anziani e casi in cui ancora c'è isolamento. Innanzitutto non ci sono abbastanza infermieri per fare i tamponi prima delle visite, lamentano alcune strutture. Una carenza di organico che affligge tutte le rsa e ormai è diventata cronica. «Gli infermieri devono garantire assistenza agli ospiti, non riescono a occuparsi dei tamponi. Figuriamoci un medico», è una delle lamentele più frequenti. Ma poi in molte strutture i tamponi non sono ancora arrivati e quindi li hanno dovuti acquistare in autonomia, chiedendo poi ai familiari di pagare. «Nulla di cambiato: visita di



Per familiari e parenti vedere gli anziani continua ad essere un percorso ad ostacoli

REPORTERS

15-20 minuti una volta a settimana. Parenti sul balcone, ricoverati nella loro stanza con finestra chiusa. Operatore socio-sanitario che al termine dei minuti concessi porta via il malato nella sala comune», denuncia Andrea Ciattaglia, portavoce della Fondazione

Promozione Sociale, riferendo quel che egli stesso ha appurato in prima persona visitando ieri una struttura di Torino. Tra le segnalazioni arrivate all'associazione anche le lamentele per una struttura in strada antica di Collegno che non fa tamponi. «Così ci

vogliono 30 euro a tampone fatto fuori e presentato entro 48 ore. Un mese di visite viene a costare 120 euro», dice Ciattaglia. La situazione non cambia nemmeno se i parenti degli anziani sono stati vaccinati, comunque in molte strutture non c'è possibilità di in-



MICHELE ASSANDRI
PRESIDENTE
ANASTE PIEMONTE



Non abbiamo ancora ricevuto i rimborsi promessi dalla Regione, i nostri bilanci sono in rosso

contri più ravvicinati con gli anziani. In un altro caso per entrare viene richiesto tampone rapido, guanti e camice e si devono pagare 15 euro.

«Non abbiamo ancora ricevuto i rimborsi promessi, non ci sono rimborsi e i bilanci sono in rosso. Non possiamo sob-

barcarci altri costi», commenta Michele Assandri, rappresentante dell'Anaste che sottolinea anche che i tamponi rapidi non sono considerati idonei secondo le linee guida ministeriali per individuare positivi asintomatici. «Il 30% dei posti letto è vuoto, a fronte di 10 mila piemontesi non autosufficienti in lista d'attesa per progetti residenziali. La verità è che non solo la giunta Cirio non ha ancora erogato i rimborsi, ma nel 2020 ha speso solo 238 milioni per gli inserimenti in convenzione, a fronte di un vincolo di budget di 265. Le Asl non sbloccano i nuovi inserimenti e le famiglie restano in attesa», denuncia Monica Canalis, consigliera regionale del Pd. Mercoledì i rappresentanti delle rsa hanno incontrato l'assessore Icardi: la Regione assicura che si applicherà l'ordinanza ministeriale ma che i direttori sanitari delle rsa potranno introdurre misure più restrittive, se lo riterranno opportuno. Il nocciolo della questione è proprio questo: non si superano le responsabilità dei direttori e si delega. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

FINO AL 20 LUGLIO A PALAZZO MADAMA

Madonna delle Partorienti dopo 400 anni in Vaticano l'affresco arriva a Torino

ANDREA PARODI

Lo sguardo è quello rassicurante di una madre, ma a colpire maggiormente sono i suoi occhi. La Madonna delle Partorienti per secoli ha guardato e protetto le future mamme romane. Un affresco della fine del Quattrocento, opera di Antoniazio Romano (lo stesso dell'icona della Consolata)

che per la prima volta lascia il Vaticano e sbarca a Torino. Sarà esposto a Palazzo Madama fino al 20 luglio per poi tornare definitivamente nelle Grotte vaticane (che lo conserva dal 1616). Un evento unico, reso possibile dalla sinergia tra la Fondazione Torino Musei (e in particolare dal suo presidente, Maurizio Cibrario) e la Fabbrica di San Pietro in Vati-



MALLIO FALCIONI

La Madonna delle Partorienti di Antoniazio Romano

cano. Un'esposizione che è stata anche occasione di un accurato restauro sponsorizzato da Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking, che ha permesso anche uno studio approfondito sull'opera, esposta al termine di un percorso allestito nella Corte medievale di Palazzo Madama con l'intervento di Reale Mutua. Un viaggio attraverso cinque secoli, nel suo peregrinare attraverso la precedente basilica costantiniana fino alla devozione ottocentesca. «Quando le donne romane mettevano in contatto nastri con l'affresco - dice Pietro Zander, dirigente conservatore della Fabbrica di San Pietro - per poi legarli alla vita, in segno di protezione verso il proprio bambino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P 67

Il caso

La guerra in Israele fa salire l'attenzione sui luoghi sensibili

Per ora non vengono segnalati allarmi particolari

Per il momento non c'è nessun allarme o segnale di rischio di possibili attentati terroristici in Italia, ma l'inizio delle ostilità fra Israele e Palestina ha sicuramente fatto salire il livello di attenzione. Le misure di monitoraggio restano comunque le stesse: pattugliamenti quotidiani, posti di controllo e sorveglianza dei valichi di frontiera.

Nulla che possa giustificare allarmismo, quindi. L'attività preventiva anti-terrorismo, del resto, viene svolta normalmente da tutte le forze dell'ordine attraverso servizi costan-

ti e, già lo scorso anno, il Ministero dell'Interno aveva chiesto un aggiornamento degli obiettivi sensibili per studiare un nuovo piano di controllo. A Torino si continua con presidi fissi e mobili in aeroporto, alle stazioni, nei palazzi della politica e di fronte al Duomo, alla Sinagoga, alla Mole Antonelliana e in altri luoghi simbolo della città.

Come dimostra il caso di



A Torino si continua con presidi fissi e mobili in aeroporto, alle stazioni, nei palazzi della politica e di fronte a importanti edifici religiosi

Bouchta el Allam, già da tempo sono state incrementate le attività di intelligence su alcuni soggetti «attenzionati» dalle forze dell'ordine anche attraverso i controlli sulle moschee e l'analisi delle notizie che arrivano dagli ambienti più radicali. Anche se lo scorso novembre, dopo l'attentato di Vienna, proprio dagli imam italiani era arrivata una chiara presa di distanza: «I terroristi sono contro tutte le fedi religiose». Non essendoci rischi concreti, l'indicazione che arriva dagli apparati di sicurezza è quella di continuare con i servizi di controllo. In strada a Torino — come in altre città italiane — sono impegnate anche le Aliquote di primo intervento (Api) dei carabinieri che ieri si sono posizionate in via Cibrario per «normale attività di monitoraggio».

M. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 14 Maggio 2021 Corriere della Sera

CRONACA DI TORINO

7
TO

■ Tre milioni di euro in meno spesi per la tutela degli anziani nell'anno del Covid. Sembra un paradosso, ma non lo è. Nel 2020 la spesa sostenuta dal Comune di Torino per la tutela dei nostri anziani è stata di tre milioni inferiore rispetto a quella dell'anno precedente. «La flessione della spesa in questi capitoli di bilancio non va certo nella direzione di potenziamento dei servizi che si auspicerebbe. Anzi» denuncia la consigliera Elide Tisi (Pd), di fronte ai numeri della beffa. «Evidenzio la necessità di rivedere i protocolli nelle Rsa e orientarsi verso modelli di cura diversi che presuppongono la presa in carico delle persone più fragili» aggiunge Tisi.

All'origine della sforbiciata ci sarebbero due ordini di ragioni. Da un lato, la Regione (e a monte, lo Stato) invierebbe i fondi al Comune con grande ritardo, costringendo Palazzo Civico a inserirli nel preventivo dell'anno successivo. In secondo luogo, pare che sia diminuito notevolmente il numero degli anziani che richiedono alla Città servizi di assistenza a domicilio. «Ci troviamo a fare i conti con i fondi trasferiti dalla

Regione che arrivano sempre verso la fine dell'anno - spiega Marina Merana, dirigente dell'area Politiche Sociali del Comune di Torino -. È chiaro che noi non abbiamo il tempo materiale

di produrre degli impegni di spesa e quindi le risorse slittano all'anno successivo». Il problema si presenta ciclicamente ogni anno. «Abbiamo avviato un confronto con gli uffici della

ragioneria per risolverlo» assicurano da Palazzo Civico. Nel dettaglio, alla voce «Anziani e tutele» corrisponde una spesa vincolata pari a 6.009.712 euro nel 2020, contro i 9.177.442 del

2019. «La minor spesa relativa alla voce "tutela anziani" fa riferimento, per 350mila euro, all'assistenza domiciliare». Secondo il report fornito dall'assessorato al Welfare in occasione del

rendiconto annuale, si registrano 300 casi in meno circa ogni anno. Scorrendo le voci del rendiconto, anche quella relativa alle spese sostenute per i disabili sembra essersi assottigliata, passando da 16.593.692 di euro del 2019 a 13.859.099 lo scorso anno. Va meglio sul fronte della presa in carico di minori, per cui si registra un impegno maggiore di risorse, che passa da 10.816.456 di euro del 2019 a 12.347.67 del 2020.

Adele Palumbo



CRONACA

Venerdì 14 maggio 2021

IL BILANCIO La spesa del Comune nel 2020 è stata di 6 milioni, contro i 9.177.442 del 2019

Taglio alla spesa per gli anziani «Tre milioni in meno nel 2020»

Parte il primo step del progetto Cittadella dell'Aerospazio di corso Marche, firmato dall'azienda Leonardo e dal Politecnico di Torino. Un investimento già annunciato nel 2019 e che avrà come obiettivo quello di portare a Torino poli di ricerca, aree didattiche, insediamenti produttivi e un museo. I lavori, per il primo lotto di terreno pari a 15mila metri quadrati, partiranno a inizio 2022. L'annuncio durante una commissione congiunta tra le Circoscrizioni 3 e 4 e il Comune di Collegno.

Obiettivo 2023

Si partirà con la realizzazione dei laboratori di ricerca, con l'obiettivo di ultimarli entro il 2023. «Il nostro sco-

IL FATTO Il prossimo anno partiranno i cantieri del primo lotto, firmati da Leonardo e dal Politecnico

Cittadella dell'Aerospazio, lavori al via Nel 2023 arrivano i laboratori di ricerca

po - ha dichiarato il rettore del Politecnico, Guido Saracco -, è conseguire un ecosistema di conoscenza e innovazione, ospitando piccole e medie imprese insieme a grandi partner come Leonardo. La presenza di PoliTo, soprattutto con la sua attività di ricerca e formazione aiuterà a progettare l'atterraggio di queste aziende facendo rifiorire un settore strategico come quello

dell'aerospazio. Inoltre, attirerà studenti e lavoratori che hanno perso un lavoro e potrà portare a un miglioramento generale dei servizi».

Nello stesso spazio coesisteranno laboratori di ricerca, aree didattiche per gli studenti dell'Università, del Politecnico e degli Its impegnati nell'alta formazione, spazi per le start up e per le imprese che contribuiranno

a formare «quel brodo di cultura favorevole». Nel campo volo, una zona limitrofa del territorio, «si potranno fare dei test sperimentali - spiega Saracco -, in modo tale da qualificare i prodotti che si andranno a realizzare con la ricerca applicata e innovazione».

Industria e sviluppo

Industria e sviluppo urbano saranno i punti principali

del progetto, secondo l'ingegnere e responsabile della divisione dei velivoli Leonardo, Marco Zoff. «Quel quadrante enorme della città compreso fra corso Francia e corso Marche - ha spiegato Zoff -, stiamo parlando di 230mila metri quadri, rappresenta la culla dell'aerospazio da quasi 100 anni. Abbiamo sbloccato i fondi e grazie all'accordo stipulato con il Politecnico siamo

pronti a partire con il primo tassello di questo progetto». E soprattutto «siamo pronti nello stabilire su quali competenze puntare e su quali poggiare la realizzazione fisica delle infrastrutture». Investimento importante anche per la Circoscrizione 4 «che porterà sicuramente benefici sul nostro territorio» ha dichiarato il presidente, Claudio Cerrato.

Giovanna Calabrese

ALL'EX INCET Torino capitale dell'innovazione 2 anni di progetti per il terzo settore



Rendere autonome le realtà del terzo settore per affrontare al meglio le emergenze alimentari, lavorative e abitative aggravate dal periodo pandemico. È l'intento di "Torino capitale dell'innovazione sociale": il progetto, sostenuto da Fondazione Brodolini, Politecnico di Torino e Milano, Università di Bologna, Euricse e Fondazione Italia Sociale, approvato un mese fa dall'Unione Europea e finanziato con un contributo di 900 milioni di euro,

che ha già riunito oltre 30 stakeholders pubblici e privati in tutta Italia e all'estero.

La città di Torino per due anni avrà il ruolo di capolista e dovrà coordinare tutte le iniziative di carattere sociale previste a sostegno dei vari enti presenti non solo in Italia, ma anche in Grecia, Romania e Slovenia. Sede del nuovo polo dovrebbe essere l'Open Incet, l'ex fabbrica di via Cigna che da tempo cerca un rilancio. «Ci è stato

riconosciuto il ruolo del terzo settore che per la nostra città rappresenta una realtà fondamentale e per questo abbiamo ottenuto il ruolo di capolista - ha spiegato l'assessore all'Innovazione, Marco Pironti, durante la commissione di presentazione del progetto -. Dovremo coordinare tutte le iniziative e accelerare le diverse progettualità che avranno ricadute sul territorio nei prossimi due anni».

[R.L.E.]

PIAZZA STATUTO I commercianti chiedono azioni contro i bivacchi

Raccolte le prime cento firme contro l'invasione dei clochard

«Abbiamo raggiunto le prime 100 adesioni». A esultare sono i commercianti di piazza Statuto che hanno appena lanciato una raccolta firme per chiedere al Comune l'allontanamento dei senzatetto "molesti". «Stiamo facendo girare le schede in tutto il circondario, ci aspettiamo grandi risultati» spiega la presidente dei commercianti Barbara Cotton, promotrice della petizione firmata anche dal leader dei Moderati, Giacomo Portas, e dal barista di piazza Statuto, Roberto Gabriele.

Nel testo si richiedono: «azioni efficaci per risolvere la problematica dei bivacchi, con azioni di inclusione sociale nei confronti dei senzatetto, coinvolgendo forze dell'ordine, servizi sociali, Amiat, cittadini, commercianti e Circo-



In piazza Statuto tiene sempre banco la questione clochard

scrizione». Al momento, il gruppo di "invisibili" ubriachi, accusato dai cittadini, continua a bivaccare sotto i portici della piazza al numero 14. «Ma stanno prendendo di nuovo di mira l'area davanti all'Unicredit che occupavano già prima» avvisano i commer-

cianti che hanno visto vari clochard aggirarsi proprio davanti al civico 9. La proprietà del palazzo, multata dai vigili per occupazione illecita di suolo pubblico, aveva fatto installare 15 panettoni "anti-clochard" rimossi poi lunedì.

[R.L.E.]

17

QUARTIERI

Venerdì 14 maggio 2021

IL BILANCIO Solo 39 quelle almeno in fase di progettazione, decine quelle rallentate dal Covid

Più di metà delle grandi opere è in ritardo Promosse soltanto Tav, Passante e Metro

Se fosse una pagella, promosse risulterebbero solo il Tav, il collegamento tra il Passante ferroviario Torino-Ceres e l'aeroporto di Caselle, la prosecuzione della prima linea della metropolitana e la progettazione della seconda, oltre l'ammodernamento dell'Interporto Sito. Ma su 50 grandi opere per un valore di 29 miliardi, monitorate dall'Osservatorio Territoriale Infrastrutture di Unioncamere che ha completato il primo Rapporto annuale sullo stato di avanzamento delle opere sul territorio per il 2020, oltre la metà di quelle almeno in fase di progetta-

zione risulta in ritardo. Decine quelle rallentate dal Covid. E solamente due quelle che sono state completate.

«Grazie al Piano Ripresa e Resilienza bisognerà agire sia sulle opere internazionali che su quelle locali - commenta Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte - Il Piano stanziava 62 miliardi di euro per mobilità, infrastrutture e logistica sostenibili rappresenta un'opportunità storica che il Paese deve cogliere per superare le difficoltà finanziarie e tecniche che incidono sulla realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali strategi-

ci». Perché tra le opere che procedono male ce ne sono almeno cinque in grave ritardo. Male, infatti, vanno i lavori ancora fermi per la realizzazione della Tangenziale Est di Torino, così come i ritardi nei lavori di posa della Banda Ultralarga, che resta un elemento fondamentale del processo di transizione digitale e innovazione del sistema produttivo e logistico come espressamente richiamato proprio dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Le altre? Il completamento del Gran San Bernardo, l'autostrada Torino-Aosta e la Torino-Pinerolo.

TORINO CRONACAQUI

P 14

El Allam, imam contro tutti

“I nemici vanno uccisi e sgozzati”

Voleva “eliminare gli ebrei” e distruggere il Vaticano: “Deve esplodere come il porto di Beirut”
Tra i suoi obiettivi l'ex deputata Sbai (Pdl) e il magistrato che l'aveva arrestato per droga

di Sarah Martinenghi
Carlotta Rocci

Incitava alla distruzione del Vaticano, definiva Osama Bin Laden un “difensore dell'Islam”, riteneva da «uccidere e sgozzare l'ex deputata Souad Sbai». L'imam di origini marocchine Bouchta El Allam, 42 anni, soprannominato “Bush”, residente vicino a Ivrea, è accusato dal pm Enzo Bucarelli di istigazione a delinquere finalizzata al terrorismo, propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa.

Dal carcere faceva propaganda per Al Qaeda. Dopo l'arresto avvenuto a Torino, nel 2015, era stato portato a Ivrea, poi trasferito a Novara, Cuneo, Biella e Alessandria. L'inda-

gine dei carabinieri del Ros sono iniziate qui, tra luglio 2020 e marzo 2021. E ieri nei suoi confronti è stata emessa dal gip Stefano Sala una nuova misura di custodia cautelare.

L'imam faceva la sua opera di proselitismo il venerdì, durante la preghiera. Secondo l'accusa, il religioso ha esaltato gli attentati terroristici, come quello commesso in Francia, dopo la riedizione delle vignette di Charlie Hebdo a settembre dell'anno scorso. Definiva gli ebrei «nemici giurati dell'Islam» e ne auspicava l'eliminazione e l'arrivo di un nuovo Hitler. Nelle intercettazioni El Allam invocava la distruzione del Vaticano ed esprimeva la sua ammirazione per Osama Bin Laden e Mohammed Atta – il capo del commando responsabile della strage dell'11 settembre 2001, con la distruzione delle Torri Gemelle a New York e di un'ala del Pentagono – che definiva «difensori dell'Islam e

persone rispettose dei principi religiosi autentici». Il Vaticano avrebbe dovuto saltare in aria «con un'esplosione come quella del porto di Beirut» e voleva che il Natale fosse «un massacro». «Impressionante», scrive il gip nella misura cautelare, «è poi l'astio sviscerato contro il popolo ebraico che deve essere semplicemente soppresso».

I cristiani, gli ebrei e i socialisti venivano indicati «come i veri nemici». Parlava di affittare un camion «da riempire con 500 bombole di

gas» e di usare giubbotti esplosivi per colpire. L'imam sognava il martirio in nome della jihad e voleva vendicarsi del tribunale e del pm torinese che lo aveva indagato e fatto arrestare.

I Ros torinesi nel corso dell'indagine hanno perquisito le abitazioni

di altri detenuti nel carcere di San Michele nel periodo in cui era detenuto anche l'imam e la casa della moglie dell'uomo, italiana, che vive in provincia di Torino e che è comunque estranea all'indagine.

Bouchta El Allam era finito in carcere nel 2015 per droga: era considerato ai vertici di un'organizzazione specializzata nel traffico di stupefacenti tra Italia e Spagna, insieme a 12 persone. A quei tempi abitava a Lessolo, nel Canavese.

È proprio in seguito alla condanna per i fatti del 2015 che El Allam ha cominciato a covare odio nei confronti della magistratura torinese. Dopo il suo arresto l'uomo ha cominciato a sostituirsi alle figure degli imam in tutte le carceri del Piemonte in cui è stato detenuto fino a quando ad Alessandria non è diventato il referente per la preghiera del venerdì. Da tutti gli istituti di pena è stato sempre allontanato per il suo comportamento che istigava gli alti detenuti ad avere comportamenti ostili e di rivolta nei confronti del personale della polizia penitenziaria. Per il giudice «Bouchta ha affinato nel tempo le sue capacità di indottrinamento, dispone di notevole ascendente, vanta credito notevole tra i fedeli» e il ruolo di imam che già svolge in carcere rende prevedibile che possa continuare a diffondere il suo progetto: da qui la decisione del regime di “alta sicurezza”.